

Cronaca di Roma

GLI UFFICI DI CRONACA SONO APERTI AL PUBBLICO DALLE 11 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 1 DEL MATTINO - TELEFONO 47.201

Terremoto demografico. E' in aumento la gente che lascia la città per andare ad abitare nei comuni limitrofi. Ma negli ultimi anni, il fenomeno ha raggiunto dimensioni da vero esodo. Lo documenta per la prima volta uno studio della Provincia per gli anni '51-'81

Così scappano da Roma

Traffico

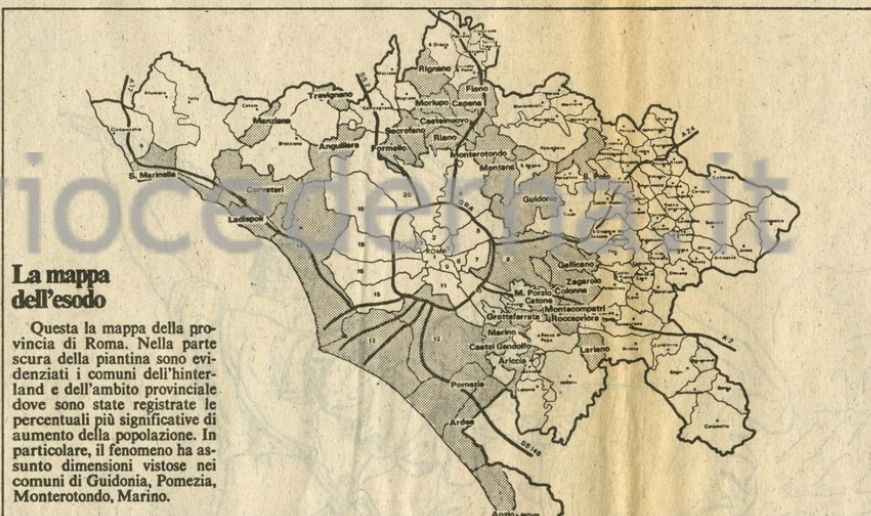
L'assessore De Bartolo chiede «drastiche misure»

Ancora il traffico al centro della giornata politica in Campidoglio. Mentre la Giunta approvava i progetti e gli appalti per la costruzione di tre parcheggi (via delle Fornaci, via Angelo Emo, via Olimpica e via del Velodromo) per una spesa di un miliardo e mezzo, l'assessore alla polizia urbana, il repubblicano De Bartolo chiedeva l'immediato ricorso a «drastici provvedimenti» di limitazione del traffico senza i quali la situazione è destinata alla paralisi totale. «Il flusso veicolare, non solo nel centro ma in quasi tutta la città, è triplo rispetto a quello che dovrebbe essere», dice De Bartolo. Ma le misure che dovevano favorire la circolazione, il famoso «serpentone»? «Invece dei 350 vigili impegnati in questo percorso, io posso mettercene 700, ma non risolve niente: Roma è come una nave da mille posti su cui sono salite 3000 persone». E le misure repressive? «Non abbiamo delle proposte già pronte, «targhe alterne o chiusura totale del Centro tanto per dire: dobbiamo metterci intorno a un tavolo e discuterle, tenendo presente che alle prime piogge e all'avvicinarsi del Natale la situazione esploderà».

La gente non viene più a Roma, ma scappata Roma. Cioè, è finita l'immigrazione dalle regioni del centro-sud ed è in pieno svolgimento l'emigrazione dei romani verso i paesi vicini. E' da anni che amministratori e studiosi di varia estrazione parlano di questo fenomeno, «ma ora finalmente — dicono stitanti orgoglio Roberto Lovari e Angiolo Marroni (rispettivamente presidente e vicepresidente della Provincia) — l'intuito e la verifica empirica hanno il supporto di una ricerca scientifica svolta da tecnici specializzati della nostra amministrazione»: uno studio su «Dinamiche e modalità evolutive della popolazione residente nei comuni della provincia di Roma».

Presentato ieri alla stampa e ad un pubblico folto e interessato di sindaci, assessori e ricercatori, lo studio spazia sui fenomeni demografici di Roma e della sua provincia cominciando dal 1951 e fermandosi al 1981. Dei mille dati che evidenziano tendenze generali e particolarità specifiche, risaltano per la loro immediatezza, insospettata e macroscopica, quelli relativi agli ultimi cinque anni: 1976-1981. In questi cinque anni, la popolazione è cresciuta di 103 mila 960 unità nell'intera provincia romana, ma l'incremento interessa Roma per il 30,31 per cento (31.517 unità) e per il 69,68 per cento i Comuni che le stanno intorno. Nei primi dieci anni (1951-1961) del trentennio preso in considerazione, gli incrementi demografici percentuali erano dell'86 per cento a Roma e del 14 per cento nei paesi della provincia.

Un terremoto demografico, che ha sconvolto antiche abitudini di comunità patriarcali, assetti economici, organizzazioni territoriali. I Comuni maggiormente investiti dall'esodo semibiblico dei romani (o di quelli che, provenendo da altre città, ora preferiscono la «piccola Roma» delle colline a quella dei sacri colli) sono i Co-



muni dell'area settentrionale: Formello, Sacrofano, Morlupo, Rignano, Fiano ed altri. Formello, che nel '51 contava poco più di 1.500 abitanti, ora ne ha quasi quattro volte di più. Gli altri registrano incrementi meno clamorosi: Morlupo e Fiano si sono solo raddoppiati, Sacrofano e Rignano li tallonano, distanziati di poco nel raddoppio.

«E non è finita in quelle zone — nota l'architetto Buggiani, autore dello studio con Anna Maria Scalia e Antonio Mancini — perché quei paesi crescono a vista d'occhio. Aumentano come la pasta lievitata. Vederli dall'alto con un elicottero ogni cinque-sei mesi, significa quasi non riconoscerli, perché le case aumentano a grappoli.

Il ciclone immigratorio non

ha risparmiato il sud dell'area romana e altri settori geografici. Pomezia è cresciuta di sette volte (sempre dal '51 all'81) passando da 4 mila a 30 mila abitanti. Guidonia più di quattro volte: da 12 a 50 mila. Cerveteri di tre volte, da 4 a 12 mila, e Ladispoli di 6 volte: 2 mila residenti trent'anni fa, 12 mila nell'81.

Cresciuti anch'essi, ma in misura pressoché fisiologica (almeno rispetto alla dilatazione smisurata degli altri) i paesi dei Castelli: Frascati da 13 a 19 mila abitanti (sempre in trent'anni), Genzano da 10 a 17 mila, Rocca di Papa da 6 mila a 9 mila abitanti. Genzano ha avuto invece un decremento, passando dai 5.392 residenti del '51 ai 4.700 di due anni fa.

Quali le cause di questi spostamenti di massa da Roma ai

centri della provincia? A questo punto, architetti e demografi lasciano la parola ai sociologi, che attribuiscono a due ragioni di fondo il travaso di umanità dalla metropoli al borgo: la mancanza di case e la scadente qualità della vita (traffico, inquinamento, violenza, insicurezza, deterioramento crescente dei rapporti umani). Messa a fuoco, invece, tanto da Lovari quanto da Marroni, i problemi politici e amministrativi che nascono dalle grandi cifre degli spostamenti avvenuti e ancora possibili.

E' chiaro — ha detto Marroni — che la governabilità di territori investiti da simili fenomeni demografici può essere assicurata solo superando la mentalità municipale che nel passato, come oggi, guida scel-

te e programmi dei pubblici amministratori. Ormai c'è la realtà di una dimensione nuova; l'area metropolitana. E' con questa realtà che bisogna misurarsi ed è a questa realtà che bisogna rapportare gli organi e gli strumenti di gestione. E poiché la dimensione nella quale ci si deve muovere — ha detto sempre Marroni, nella sostanza — non può non essere la dimensione democratica, ecco sorgere in termini nuovi il problema del decentramento, che impone anche una revisione della stessa struttura circoscrizionale romana. In termini nuovi ma anche urgenti, ha specificato. Un atteggiamento polemico? Il vicepresidente della Provincia non ha «attaccato» nessuno, ma ce l'aveva con qualcuno: la Regione.

A.T.